DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 689.121 63 521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.900	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stamane alle 9.30 all'Adriano
Pietro Secchia
aprirà la campagna per il tesseramento alla F. G. C. I.

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 343 | DOMENICA 13 DICEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La battaglia per l'amnistia

Si è conclusa ieri alla Camera, dopo lunghe e aspre discussioni, dopo scontri e crisi, una tappa importante della battaglia per l'amnistia; e si è conclusa tornando a quelle proposte di compromesso che erano state avanzate dalle sinistre fin dalla vigilia del dibattito in aula. Fatto che dimostra la coerenza, la ragionevolezza, lo spirito costruttivo con cui socialisti e comunisti si sono mossi in questa complicata battaglia.

Quale è stata la posizione difesa dalle sinistre nelle fasi alterne del dibattito, in Commissione e in assemblea? In primo luogo esse hanno operato perchè il provvedimento di clemenza rispondesse a quella volontà di una distensione, che era stata espressa in modo chiaro dal voto del 7 giugno. E' naturale che la prima preoccupazione dei comunisti e dei socialisti si rivolgesse alla sorte di quei partigiani e patrioti ancora in carcere o sotto processo per una interpretazione iniqua o capziosa delle precedenti amnistie. Comunisti e socialisti consideravano come un debito della Repubblica un gesto di riparazione e di clemenza verso questi combattenti sfortunati e verso le loro famiglie. Ma comunisti e socialisti intendevano che il bisogno di pace nel Paese era ancor più largo: essi non hanno rifiutato clemenza anche per gli avversari e comprensione verso i disgraziati che le tempeste di questi anni difficili avevano trascinato alla colpa e al delitto. Soprattutto comunisti e socialisti hanno sostenuto, sin dall'inizio, che i termini dell'amnistia e dell'indulto dovessero ricercarsi insieme nell'accordo fra i partiti; convinti che solo la trattativa e l'accordo potessero consentire, in materia sì delicata, un'approvazione rapida del provvedimento di clemenza, una valutazione equa dei casi e delle situazioni. Un provvedimento che fosse votato da una parte contro l'altra non poteva portare una distensione, avrebbe inasprito.

Se la discussione fosse stata avviata su un tale binario, non c'è dubbio che l'approvazione dell'amnistia e dell'indulto poteva essere semplice e abbastanza veloce. Purtroppo le proposte di accordo e di compromesso avanzate dalle sinistre si scontrarono, a diverse riprese, nella ostinazione intransigente di un gruppo di dirigenti clericali, che volevano un provvedimento di parte e non sapevano rinunciare alla vecchia politica faziosa: al punto che il provvedimento di pacificazione stava per trasformarsi in una legge odiosa, la quale liberava i più feroci criminali fascisti e lasciava in carcere i patrioti. Di qui gli urti, le crisi, le fasi violente e drammatiche del dibattito. Sinchè si arrivò al voto di venerdì sera, che escludeva *in toto* l'amnistia dal provvedimento di clemenza e lo riduceva solo all'indulto. Era un fatto senza precedenti, l'assurdo: un istante dopo la proclamazione del voto, ci si dovette render conto della gravità della decisione.

Se comunisti e socialisti avessero voluto la rottura, se avessero pensato solo a una speculazione politica, sarebbe stato facile per loro, dopo quel voto assurdo, far punto e basta e rivolgersi al Paese. Avevano dalla loro parte argomenti di ferro. Ma comunisti e socialisti pensavano alle famiglie, alla sorte dei carcerati, ai milioni di italiani che invocano una distensione degli animi. Sicuri della ragionevolezza delle loro posizioni, forti dell'appoggio dell'opinione pubblica, testardamente, quando tutto sembrava finito, comunisti e socialisti hanno saputo agire intelligentemente per riaprire il varco ad un'intesa. E' stato il comunista Gullo che alla Camera allarmata dinanzi alla gravità del voto ha proposto una via di uscita.

L'iniziativa del compagno Gullo ha avuto fortuna. Ottenuto che i rappresentanti dei gruppi parlamentari si sedessero intorno a un tavolo, la forza delle cose si è imposta. I partiti si sono impegnati a chiedere che il Senato ripristini, in termini ragionevoli e accettabili da tutti, quella amnistia generale cancellata dal voto di venerdì sera; intanto i termini dell'indulto, per consenso di tutti i partiti — escluso il partito neo-fascista, e la ragione si capisce —, sono stati fissati dalla Camera in misura tale che consente la liberazione dei partigiani e dei patrioti ancora incarcerati o sotto processo. Si tratta — come s'è detto — in sostanza delle proposte di compromesso avanzate all'inizio dalle sinistre e che oggi, dopo la lunga battaglia, vengono accolte.

E' una vittoria del buonsenso. Dalla lotta escono sconfitti solo i campioni dell'intolleranza. Ma sarebbe sbagliato celare gli elementi politici gravi che sono emersi o meglio hanno trovato conferma nel dibattito: prima di tutto la crisi esistente nel partito di maggioranza, la confusione che vi domina e la sua incapacità ad assicurare una direzione coerente, costruttiva al Paese e tanto meno quell'indirizzo politico nuovo, invocato dalla maggioranza dell'opinione pubblica.

Sono emersi inoltre in modo crudo i legami fra clericali e la destra monarchica, proprio nel momento in cui la politica reazionaria del gruppo dirigente monarchico si manifesta clamorosamente sulla questione degli statali, contro il diritto di sciopero, contro le rivendicazioni operaie nelle industrie. Dinanzi al connubio i partitini ancora una volta — e nonostante le chiacchiere di Saragat — hanno saputo solo far da reggimoccoli.

Lo stesso provvedimento di amnistia e di indulto, come sarà varato, risente di questa situazione e di questa crisi. Non è certo tutto quanto il Paese si attendeva. Auguriamoci almeno che il Senato possa approvarlo rapidamente e correggere, nelle forme opportune e attraverso i possibili accordi, alcune incongruenze troppo stridenti che ancora rimangono. I comunisti, ad ogni modo, sono soddisfatti di aver contribuito felicemente a che il senso di responsabilità prevalesse sullo spirito di intolleranza e di fazione.

L'INIZIATIVA DI GULLO E' STATA CORONATA DA SUCCESSO

Accordo sull'amnistia e l'indulto raggiunto tra i partiti escluso il MSI

Le proposte avanzate dalle sinistre sono state accolte - Concesso un ampio indulto che consente la liberazione dei partigiani ingiustamente incarcerati - Sarà proposto al Senato il ripristino dell'amnistia

L'iniziativa assunta nella serata di ier l'altro dalle sinistre, e in particolare dal compagno Gullo, per trovare un accordo sull'amnistia e sull'indulto e rimediare in qualche modo alle gravissime conseguenze del voto clerico-monarchico che aveva affossato l'amnistia, è stata coronata da successo. Un accordo è stato raggiunto ieri dopo laboriose trattative tra i capi-gruppo, ed è stato sanzionato dal voto della Camera. L'accordo è stato raggiunto su questo emendamento, che modifica positivamente la parte della legge ancora in piedi, quella relativa all'indulto:

«Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto:

a) per i reati politici ai sensi dell'art. 8 del Codice Penale e per i reati connessi, nonchè per i reati commessi da coloro che abbiano appartenuto a formazioni armate ed inerenti a fatti bellici dall'8 settembre 1943 al 18 giugno 1946:

1) commutando la pena dell'ergastolo nella reclusione per anni 10 ovvero, se lo ergastolo è stato già commutato in reclusione per effetto di precedente indulto, riducendo ad anni 10 la pena della reclusione sostituita a quella dell'ergastolo; 2) riducendo ad anni 2 la pena della reclusione superiore ad anni 20 e condonando interamente la pena non superiore ad anni 20;

Effetti dell'indulto

a-bis) per ogni reato commesso non oltre il 18 giugno 1946 da coloro che appartennero a formazioni armate e non fruiscono del beneficio di cui alla precedente lett. a):

1) commutando la pena dell'ergastolo nella reclusione per anni 20. Se l'ergastolo è stato già commutato in reclusione per effetto di indulto, riducendo di anni 8 la pena della reclusione già sostituita a quella dell'ergastolo;

2) riducendo di anni 8 la pena della reclusione. In nessun caso la pena residua potrà superare i 20 anni».

Tale il testo dell'emendamento, firmato congiuntamente dai compagni Gullo, Pajetta, Pertini, D'Onofrio e Targetti, dal monarchico Covelli, dal democristiano Moro, dal socialdemocratico Vigorelli, dal repubblicano Macrelli e dal liberale Colitto, cioè dai rappresentanti di tutti i gruppi con la esclusione dei soli fascisti. L'emendamento prevede inoltre che i benefici in esso previsti si cumulano a quelli concessi con precedenti provvedimenti di clemenza, e si applicano anche ai latitanti.

Quale effetto avrà praticamente l'indulto così formulato? In base ad esso, dovrebbero essere scarcerati quasi tutti i partigiani ingiustamente condannati, e condannati comunque in relazione a fatti inerenti alla guerra di liberazione o ai suoi strascichi. Questo vale innanzitutto per i casi previsti dalla lettera *a*) dello emendamento. Ma vale anche per quei combattenti i quali sono stati condannati senza che per essi sia stato riconosciuto nè il fine politico del reato nè la relazione con fatti bellici. Questo è il senso della lettera *a-bis*) dell'emendamento. Sia questa parte dell'emendamento, sia il fatto che siano compresi nell'indulto i reati commessi fino al 18 giugno 1946, cioè anche nel periodo immediatamente successivo alla guerra, costituiscono la parte politica più rilevante dell'emendamento, e rappresentano una estensione di decisiva importanza rispetto allo originario testo governativo. Quanto alla misura dell'indulto, essa è appunto tale da garantire la scarcerazione di tutti i condannati per i quali sia stato riconosciuto il movente politico o il rapporto con eventi bellici; e anche per gli altri casi, più numerosi, la misura dell'indulto, considerato il periodo di pena già scontato e i precedenti indulti, ridurrà fortemente il numero dei combattenti detenuti.

Riunione dei capigruppo

L'accordo raggiunto non si limita però all'indulto. In sede politica, gli esponenti dei partiti hanno convenuto sulla opportunità di ripristinare anche l'amnistia, seppur limitata ai reati che implicano una condanna a quattro anni di reclusione. Se il Senato, com'è da ritenersi, reinserirà nell'attuale progetto un articolo in questo senso, la Camera potrà senz'altro approvarlo rapidamente.

Questi i fatti e gli accordi. Come si è giunti a questo risultato? Qui occorre fare un passo indietro, e riportarsi agli avvenimenti grammatici di ieri l'altro sera: quando, improvvisamente, la votazione per scrutinio segreto ha visto la coalizione dei monarchici e dei clericali, affiancati dai minori, votare contro l'amnistia distruggendo il lavoro precedente e ogni precedente impegno, colpendo al cuore le speranze di migliaia di famiglie e ogni prospettiva di pacificazione e di interna distensione: rinnegando, cioè, la ragione stessa per cui il governo si era impegnato a varare un provvedimento di clemenza. Le ripercussioni di questo colpo di scena sono state enormi, non solo per i suoi effetti pratici ma anche per il suo significato politico. Non per nulla la stampa monarchica, ieri mattina, parlava di «qualificazione» ormai raggiunta, esaltando l'alleanza clerico-monarchica come l'unica stabile maggioranza possibile.

Per evitare che si percorresse fino in fondo una strada di così pericolosa rottura, Gullo aveva preso la sua iniziativa, proponendo che si trovasse il modo di ripristinare l'amnistia di quattro anni; e le sinistre avevano ottenuto, dopo gli interventi in aula di Nenni e Laconi, che si riprendessero i contatti politici tra i capi-gruppo e il governo. Ancora una volta, e dalle sinistre che è partita la proposta di ragionevole accordo. E ieri mattina la riunione vi è stata: con emozione ne sono stati seguiti i lavori dai giornalisti convenuti a Montecitorio.

La riunione è durata dalle 10 circa alle 12.45. Dapprima Gronchi, riferendosi alla proposta di Gullo per un reinserimento nella legge di un articolo che ripristinasse la amnistia in forma nuova, ha detto che ciò era possibile, esistendo in proposito alcuni precedenti. Ma a ciò il democristiano Moro si è opposto; dichiarando però che i democristiani non insistevano più nella loro tesi di risolvere ogni cosa demandando al governo la facoltà di esaminare singolarmente i casi dei partigiani detenuti, per disporre eventualmente e secondo il proprio criterio provvedimenti di grazia. Solo il monarchico Covelli ha insistito su questa tesi, ovviamente inaccettabile. Si è a lungo discusso, mentre Gullo e Pajetta continuavano a sostenere la proposta di inserire nel provvedimento di indulto un emendamento per i reati politici, e mentre i minori si barcamenavano, passivamente accordati ai clerico-monarchici, come sono stati sempre durante il dibattito in aula. Il compagno Targetti, infine, ha proposto l'emendamento di estensione dell'indulto, sostanzialmente nel testo che è stato poi approvato. Anche su di ciò la discussione si è accesa sopratutto in relazione alle date (18 giugno '46) e alla lettera *a-bis*. Sospesa la riunione perchè ciascuno sottoponesse il testo dello emendamento concordato ai rispettivi gruppi direttivi, una nuova riunione è stata tenuta nel primo pomeriggio, e in questa l'accordo è stato finalmente raggiunto nei termini che si è detto, sia per l'indulto che per l'amnistia sebbene su quest'ultimo punto, naturalmente, la decisione spetta in definitiva al Senato). Solo i fascisti, come si è detto, hanno rigettato lo accordo. La fase politica si è così positivamente conclusa. Ed ogni cosa è tornata di nuovo nell'aula per le decisioni finali

La seduta si è aperta poco dopo, alle ore 17, e nel giro di poche ore sono state approvate le leggi di clemenza, e cioè: 1) «Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto»; 2) «Liberazione condizionale dei condannati per reati commessi per fine politico e non menzione nei certificati penali di condanne dei tribunali militari alleati».

L'emendamento concordato fra i capigruppo per includere i reati politici nel provvedimento di indulto è stato infatti subito approvato all'unanimità, con la sola esclusione dei deputati missini.

Dopo la votazione di alcuni altri emendamenti, sono stati votati i singoli articoli delle due leggi di clemenza. Le votazioni finali delle due leggi hanno quindi dato rispettivamente i seguenti risultati: 447 sì e 46 no; 444 sì, 48 no e 1 astenuto.

La Camera ha infine deciso di riconvocarsi giovedì prossimo. Il provvedimento di indulto sarà esaminato dal Senato mercoledì in commissione e giovedì in aula.

Leggete in 6ª pagina il testo della legge per la concessione dell'*indulto* approvato ieri dalla Camera.

Ha respinto le minacce del fascista Mac Carthy

WASHINGTON — Henry Shoiket, ex compagno di scuola di Julius Rosenberg, ha tenuto testa agli inquisitori di Mac Carthy, rifiutando di testimoniare nel modo voluto dal senatore fascista. Per questo Mac Carthy lo ha fatto allontanare dall'aula. In fondo, seduto, è visibile lo stesso senatore Mac Carthy, il «cacciatore di streghe» del XX secolo che ha ben poco da invidiare ai suoi famigerati maestri medioevali

Scelba contro Pella e per l'alleanza "a 5,,

I retroscena del voto contro l'amnistia - I «minori» piedistallo del patto clerico-monarchico

I retroscena e i risultati della battaglia per la amnistia hanno confermato da un lato la confusione e d'altro lato i persistenti propositi reazionari del campo clericale e dei suoi affiliati.

I partiti minori si sono prestati a sostenere l'alleanza clerico-monarchica manifestatasi in questa occasione apertamente, e ne scontano ora le conseguenze. Saragat è andato in giro per Montecitorio lamentando che i giornali abbiano scritto che i socialdemocratici hanno votato contro la amnistia; ma il fatto è che la *Giustizia*, organo del PSDI, ha confermato in termini baldanzosi il voto contrario dei socialdemocratici. A conti fatti, sembra che i socialdemocratici abbiano votato ognuno come meglio credeva, che Saragat si sia astenuto, ma che in grande maggioranza abbiano espresso voto contrario. Passivi durante tutto il dibattito, i partiti minori altro non hanno fatto in definitiva che mettersi al rimorchio dei clericali e del monarchico Covelli.

Ora sembra, a giudicare da alcune dichiarazioni rilasciate a questa o a quella agenzia di stampa, che i partitini si siano accorti di essere caduti nella trappola dei monarchici; tendono perciò a giustificarsi e a togliere ogni valore politico alla maggioranza che si è formata alla Camera tra loro stessi, i monarchici e i clericali. Ma monarchici e clericali battono invece il ferro caldo. I giornali monarchici parlano di «qualificazione» in marcia, e le agenzie di stampa ispirate dalla democrazia cristiana indicano nella maggioranza «a cinque» che si è formata alla Camera un esempio di quella «solida base parlamentare» con la quale cercano di legare di nuovo a sè il «fronte laico» da una parte e i monarchici dall'altra. E' la vecchia «apertura a destra», che i socialdemocratici dovrebbero servire a mascherare.

Non mancano altri indizi di questa manovra, del resto non nuova. La CISL, come è noto, ha deciso di presentare ai partiti minori un documento programmatico che dovrebbe servire da piattaforma per una collaborazione comune su un piano sindacale e sociale, naturalmente con funzione scissionista nei confronti delle organizzazioni dei lavoratori. E ieri Scelba — quel ch'è forse ancor più significativo — ha pronunciato a Novara un discorso dove son chiare per lo meno due cose: una ripresa offensiva della D.C. perchè i minori tornino a farle da piedistallo e possa essere ripresa apertamente la nefasta politica stroncata dal voto del 7 giugno; il proposito di scalzare il governo attuale, ritenuto ormai dai clericali inadeguato allo scopo. Scelba ha detto tutto il male possibile del 7 giugno, e la cosa da parte sua si spiega: ai risultati del 7 giugno, anzichè al rabbioso proposito clericale di non rispettare questi risultati, Scelba attribuisce la causa dell'attuale «disagio» del Paese. Di qui Scelba ha preso le mosse per dire che «il governo attuale è costretto ad abbandonare alla occasionale convergenza degli interessi dei partiti la decisione di gravi problemi»; che anche gli sviluppi della questione di Trieste dimostrano che il Governo Pella sconta negativamente il voto del 7 giugno; che vi è una deplorevole discordia tra i partiti democratici; che serpeggia la sfiducia nello Stato democratico. Le conclusioni di Scelba sono che «il problema numero uno è quello di dare al governo (a un nuovo governo, s'intende - *n.d.r.*) il consenso e la forza necessaria per agire», e che questo consenso deve essere dato «da tutti coloro che accettano il metodo democratico e le istanze di carattere politico, economico e sociale imposte dalla situazione del Paese». Cioè dai partiti minori, ai quali Scelba ha rivolto un esplicito appello, e dalla estrema destra monarchica.

SEI MILIONI DI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA IN SCIOPERO PER I SALARI

Ciminiere spente martedì in Italia

Dichiarazioni del compagno Di Vittorio sulla posizione dell'UIL - Il segretario generale della CGIL smentisce le menzogne governative sull'imponente sciopero dei pubblici dipendenti

Dopo il formidabile sciopero dei pubblici dipendenti e nell'imminenza dello sciopero di sei milioni di lavoratori dell'industria — indetto per tutta la giornata di martedì per ottenere aumenti salariali attraverso il conglobamento delle voci della paga e la perequazione delle retribuzioni — il compagno Giuseppe Di Vittorio ha reso importanti dichiarazioni ad alcuni giornalisti che lo hanno avvicinato ieri.

Di Vittorio ha tenuto anzitutto a smentire recisamente la campagna promossa dal governo sul preteso fallimento dello sciopero di venerdì scorso. «Se è vero — ha soggiunto Di Vittorio — che la defezione all'ultimo momento della DIRSTAT (senza nessuna consultazione dei suoi aderenti), e la minaccia del ritiro degli incarichi speciali agli scioperanti sono valse a disorientare un certo numero di funzionari di alcuni Ministeri, è anche vero che lo sciopero è stato più generale e più compatto che mai nelle ferrovie, nei servizi postelegrafonici, nei Monopoli di Stato, negli arsenali e in tutti i servizi statali e degli enti locali e parastatali del Paese».

«Il governo commetterebbe un altro grave errore se, lasciandosi sedurre dalla sua stessa campagna priva di fondamento, credesse di aver piegato i pubblici dipendenti e quindi di non tenere nel dovuto conto le rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali. Sappia il governo che anche i pochi dipendenti che hanno defezionato, lo hanno fatto con profonda amarezza, giacchè anche essi sono convinti, quanto le masse dei loro colleghi scioperanti, della giustezza delle nostre richieste e della necessità dello sciopero.

«Respingo risolutamente — ha continuato Di Vittorio — la pretesa del governo che la lotta degli statali sia diretta contro il Parlamento. Tutt'altro! Il Parlamento ha sempre mostrato maggiore comprensione verso i pubblici dipendenti. Ed è soprattutto per questo che il governo vuole, con la delega, sottrarre al Parlamento l'esame diretto e la decisione sul trattamento economico del personale e sul riordinamento amministrativo. Se, invece di mettersi sulla via della comprensione e dell'equa soluzione della vertenza, il governo dovesse persistere nella intransigenza e nelle intimidazioni, esso si assumerebbe le responsabilità di una ripresa più decisa della lotta sindacale».

Interrogato poi sulla richiesta dell'UIL di sospendere lo sciopero generale di martedì prossimo nel settore industriale, Di Vittorio ha così risposto:

«Nella situazione sindacale in generale non vi sono elementi nuovi che possano in qualsiasi modo modificare lo atteggiamento risoluto della CGIL — e credo anche della CISL — sulla difesa delle giuste e moderate rivendicazioni economiche dei pubblici dipendenti e dei lavoratori dell'industria.

«Quanto alla UIL, è difficile comprendere la sua posizione contraria allo sciopero generale dell'industria di martedì 15 corr., sulla cui necessità sono assolutamente concordi la CGIL e la CISL.

«Posso comprendere che ciascuna organizzazione tenda a differenziarsi come può, ma non sarebbe forse male aver maggior senso delle proporzioni. La UIL pretende che si rinunzi allo sciopero del 15 per adottare, dopo le feste, "un sistema di lotte estremamente duro e funzionale". Contro questo linguaggio "di colore oscuro" sta il fatto concreto della rinuncia allo sciopero generale dell'industria deciso dalle organizzazioni che rappresentano la grande maggioranza dei lavoratori.

«Evidentemente — ha concluso Di Vittorio — l'atteggiamento della UIL ci dispiace, ma noi siamo certi che, malgrado questo, lo sciopero generale in tutti i settori dell'industria riuscirà compatto nell'intero territorio nazionale, dato il profondo malcontento che l'intrasigenza della Confindustria ha suscitato nelle masse lavoratrici».

Del resto è giunta ieri sera la notizia che la UIL di Venezia, in contrasto con l'atteggiamento della segreteria nazionale, ha deciso di affiancarsi alle altre organizzazioni nello sciopero industriale.

Intanto il Sindacato Tappezzerie ha deciso di partecipare allo sciopero di 24 ore per martedì.

Anche i lavoratori del commercio sono interessati alla questione del conglobamento. Il segretario generale della FILCEA, compagno Rizzo parlando giorni fa a Bologna ha invitato i lavoratori del commercio, che non partecipano peraltro allo sciopero, a solidarizzare con i lavoratori in lotta, ai quali ha inviato il saluto della categoria.

Inoltre il movimento cooperativo italiano ha inviato il suo saluto e la sua adesione ai sei milioni di lavoratori che scenderanno in sciopero, impegnandosi altresì le organizzazioni provinciali della Lega delle cooperative a organizzare una azione nelle cooperative di produzione e lavoro in appoggio allo sciopero.

Il dito nell'occhio

Cifre e fatti

Il monarchico Popolo di Roma *così commenta il risultato della votazione alla Camera, con la quale i democristiani si sono alleati ai monarchici per respingere il progetto di amnistia:*

«E' giunto il momento di accantonare puntigli e prevenzioni, e di guardare in faccia la realtà, pervenendo finalmente ad un realismo politico fondato su cifre e fatti».

Cifre e fatti: non più puntigli e prevenzioni. Chissà di quali cifre e di quali fatti, di quali contropartite si è discusso, quando si è trattato il patteggiamento del voto monarchico?

Il fesso del giorno

«La prova generale della rivoluzione tentata da Di Vittorio con lo "scioperissimo" che avrebbe dovuto paralizzare ieri sera ogni pubblica attività da un capo all'altro di Italia, è dunque, fallito». Dal Popolo di Roma.

ASMODEO

CONCETTO MARCHESI

AI GIOVANI D'ITALIA

Dieci anni sono passati. Nel 1943 tutta era precipitata la struttura dello Stato italiano, con gli organi suoi più delicati: magistratura, scuola, accademia, gerarchie civili, ecclesiastiche e militari, giornalismo, arte, letteratura: fino all'8 settembre, quando in piena guerra scompariva l'Esercito italiano, ingoiato in una spettrale voragine di tradimento e di paura. Alla prova tutto fallì, perchè tutto era corroso dal male.

Ma in quel giorno 8 settembre nasceva qualcosa che si può chiamare la gioventù italiana. Il dramma della redenzione era cominciato. Nelle università, nelle officine, sui campi d'Italia cominciava veramente quella leva della giovinezza che i carnefici servi dello straniero bandivano con i lugubri annunci delle condanne capitali. Non erano molti, allora: i codardi li calunniavano, gli inerti li schivavano, i peggiori li abbandonavano. Non fu male: quella che resta di fronte al pericolo è una virtù purificata. Pure nell'isolamento e nel silenzio giovani italiani seppero rischiarare il proprio cammino e sentire la gioia di essere rimasti in piedi fra i tanti travolti dalla bufera. E da soli videro che la Patria era coi vilipesi ed i perseguitati, che la verità era nella collera muta anzi che nel clamore vile e nella reticenza più vile.

Fra le tante voci che si levano, oggi, nel comune frastuono, quelle giovanili sono le più degne di essere udite e meditate. La gioventù è più che una promessa o una speranza: è massima potenza costruttiva; e bisogna ascoltarne la voce anche se è amara, anche se è inquieta e interrotta da tremiti di sgomento. La parola della gioventù quando non sia negazione o petulanza di coscienze perdute, è sempre un messaggio di fede e di forza.

Troppi vi hanno tradito, o giovani d'Italia, perchè dobbiate abbandonarvi tra le braccia che ora si sporgono verso di voi. Diffidate dei vostri innumerevoli amici, ma non diffidate di quelli che portano sulla fronte i segni delle battaglie perdute, di quelli che continuarono a lottare perchè erano certi di voi, che non eravate ancora. Essi furono i garanti della gioventù italiana: altrimenti sarebbe stata follia la lotta e suicidio il sacrificio. Oggi è confusione, mortificazione, menzogna, miseria; nell'oggi sono tutti i germi del domani, ma sono anche tutti i residui e i fermenti del passato. Lo Stato attuale è un continuo compromesso col fascismo e con le forze reazionarie e clericali che con il fascismo hanno intimi e indissolubili rapporti di parentela. Polizia, esercito, accademia, università, pubbliche e private amministrazioni conservano intatti gli uomini che hanno servito la tirannide fascista e tradito il Paese. Ciò non durerà.

Giovani, guardate al mondo del lavoro, al gran porto da cui si parte e si arriva in ogni ragione dell'intelletto alla ricerca di una verità. Al di là della classe lavoratrice tutti i quesiti restano insoluti, da quelli sociali dell'economia a quelli individuali dello spirito. Il problema della libertà e della giustizia è tutto contenuto e risolto dentro i confini che comprendono gli interessi collettivi. La forza costruttiva della società è nell'opera dei lavoratori intellettuali, tecnici, manuali, che oggi costituiscono non tutta l'umanità ma la sola umanità degna di governare.

Il destino ha voluto recondare dinanzi a voi tutti i germi del male. Quest'albero avvelenato della terra lo conoscete, voi nati e cresciuti alla sua ombra. Se i rami vi contristano recideteli. Ma non indugiate troppo. Andate alla radice: questa bisogna estirpare e distruggere. E' profonda ma è visibile. Qual'è? La troverete, se non avrete dimenticato il dolore del mondo e se non vi manca la certezza del Partito. E finchè ci basti la vita noi anziani vi saremo compagni nel vostro cammino.

A PROPOSITO DEL DISCORSO DI EISENHOWER

Una dichiarazione del governo sovietico

PARIGI, 12. — L'agenzia di stampa A. F. P. trasmette la seguente notizia:

«Un comunicato del ministero degli esteri sovietico informa che il 7 dicembre scorso l'ambasciatore Bohlen, recatosi in visita da Molotov, ha annunciato a questo ultimo che il presidente Eisenhower avrebbe pronunciato l'indomani, dinanzi all'Assemblea generale dell'O. N. U., un discorso dedicato ai problemi atomici. A nome del suo governo, Bohlen ha chiesto che fosse dedicata la dovuta attenzione alle proposte le quali sarebbero state fatte dopo poche ore dal presidente Eisenhower

Dopo avere ringraziato l'ambasciatore per le sue informazioni — prosegue il comunicato — Molotov gli ha detto che il problema delle armi atomiche riveste grande importanza ed ha aggiunto che il governo sovietico prenderà in esame, con tutta la necessaria serietà, l'intervento del presidente Eisenhower su tale problema».